

1. Il problema, a partire da due citazioni

1. “Per omosessualità, s’intende l’orientamento affettivo, l’attrazione fisica e il desiderio sessuale di una persona nei confronti di una persona dello stesso sesso. Tale orientamento ha una dimensione relazionale, affettiva e sessuale. Se l’amicizia, l’intimità e l’affetto possono caratterizzare il rapporto tra persone aventi però un orientamento eterosessuale, l’omosessualità implica anche l’attrazione fisica e sessuale tra due persone dello stesso sesso. L’orientamento porta il soggetto omosessuale a desiderare non solo la compagnia e l’amicizia di una persona dello stesso sesso, ma anche l’unione sessuale che sancisce l’autoidentificazione del soggetto omosessuale con l’altra persona dello stesso sesso.” L. De Chirico, Omosessualità, in: Dizionario di teologia evangelica, 509s.)
2. “Sino a qualche anno fa, l’insegnamento biblico è stato compreso come assolutamente contrario all’omosessualità e come incoraggiamento al suo abbandono da parte di chi la pratica. Da qualche decennio, il mondo teologico neo-liberale è impegnato in un tentativo volto a relativizzare il significato dei testi biblici che parlano dell’omosessualità e a svuotarne il contenuto apparentemente negativo.” (p. 510)

Comincio citando le affermazioni di un teologo evangelico italiano conservatore, che conclude il suo articolo sull’omosessualità con una condanna della medesima – il che non è la mia posizione – perché mi pare che esse esprimano bene i termini del problema che voglio affrontare qui brevemente, sviluppando quanto ho detto in Sinodo, sperando così anche di correggere l’impressione negativa che il mio discorso ha suscitato in qualcuno.

La definizione che l’Autore dà dell’omosessualità è moderna, nel senso letterale della parola: nessuno avrebbe usato le stesse parole per parlare di rapporti tra persone dello stesso sesso prima del XIX secolo. “Orientamento affettivo”; “desiderio sessuale”; “sessualità”; “dimensione relazionale” ...sono tutti termini che interpretano realtà, umane di per sé antiche come l’umanità stessa, sulla base delle conoscenze e delle discussioni mediche, scientifiche, psicologiche, sociologiche, etiche degli ultimi due secoli. Anche a livello di semplice vocabolario, si usa la parola “omosessualità” soltanto da poco più di un secolo e da allora essa ha pure ricevuto significati diversi. Solo da poco, indipendentemente dal giudizio che diamo sulla cosa, la descriviamo come relativa a persone che hanno una inclinazione affettiva e sessuale (in molti casi esclusiva) per persone dello stesso sesso.

L’altro polo del suo discorso è che esiste un “insegnamento biblico assolutamente contrario all’omosessualità” che la teologia neo-liberale (è il modo in cui nel suo ambiente si definisce la posizione delle chiese storiche, come quella Valdese) vorrebbe “relativizzare”.

Per chiarezza, e non per chiudere il confronto e la discussione, che anzi si aprono proprio chiarendo le proprie posizioni ipotesi e sottoponendolo al dibattito, provo a formulare una tesi: i passi dell’Antico Testamento che sono da molti considerati risolutivi per valutare la omosessualità, se letti nel loro contesto e sullo sfondo della società in cui sono stati formulati e a cui si rivolgevano, **non** parlano di quello che **tutti noi**, conservatori e liberali, **oggi** – e non ieri – chiamiamo omosessualità. Siamo noi a porre alla Bibbia un problema che in essa non compare nei termini in cui noi lo poniamo.

Sgombro subito il campo da un possibile equivoco: con la mia “tesi” non voglio affatto dire che ci sono temi o interrogativi umani su cui la Parola di Dio non ha nulla da dire. Voglio solo dire che non è detto che troviamo la risposta che noi cerchiamo in questo o quel versetto che parlerebbe proprio della stessa questione specifica che noi poniamo. Per chiarire: la Bibbia non parla dell’energia nucleare; non parla della contraccezione (che pure la maggior parte delle chiese evangeliche ammettono); non parla di accanimento terapeutico o di eutanasia; non parla di procreazione assistita. Scelgo apposta questi temi che rappresentano grandi interrogativi etici della coscienza moderna (per ora soprattutto occidentale, perché qui le scienze hanno riportato in

nemmeno un secolo i loro più grandi successi, con le nuove domande che ne seguono) perché mostrano che il credente li affronta con la Parola di Dio, ma senza che essi siano formulati nelle Scritture. Vuol dire che l'interrogazione della Scrittura non si fa cercando il versetto che risolve la questione, ma a partire dal centro del messaggio della Bibbia e mettendo questo messaggio in tensione con le nostre domande.

2. Testi dell'Antico Testamento sull'omosessualità?

Passiamo ora ai testi biblici considerati "standard" per il nostro problema. Mi scuso per la formulazione stringata delle note che seguono, ma il sovraccarico di lavoro e preoccupazioni non mi consente di più in questo periodo. Mi riprometto però di continuare a lavorare su questi temi e di mettere le mie osservazioni a disposizione della chiesa. Ovviamente parlo solo dell'Antico Testamento, che è l'oggetto specifico dei miei studi in Facoltà. Consiglio a tutti la lettura di un volume utilissimo: T. Römer – L. Bonjour, *L'omosessualità nella Bibbia e nel'Antico Vicino Oriente*, PCM 123, Claudiana, Torino 2007.

Già nella tradizione ebraica, dovendo spiegare l'estrema gravità della maledizione pronunciata su Cam (Gen 9,20-23), alcuni commentatori hanno pensato che l'espressione ebraica "vide la nudità di suo padre" volesse alludere al fatto che Cam aveva tentato di violentare suo padre che, ubriaco si era denudato nella tenda. Credo che si debba distinguere il "vedere la nudità" dall'altra espressione "scoprire la nudità di ..." che indica chiaramente un rapporto sessuale in Lev 18 (17 volte, a partire dal v. 6) e in Lev 20 (6 volte, a partire dal v. 11; cfr. però il v. 17, dove due volte "vedere la nudità" ha significato sessuale). Il senso mi sembra essere questo: Cam vede casualmente la nudità del padre, conseguenza del suo stato di ebbrezza, "e uscì a dirlo ai suoi due fratelli." Sappiamo che nell'Antico Vicino Oriente l'obbligo di onorare i genitori comportava anche il prendersi cura del padre ubriaco. Cam invece "spiffera" tutto ai fratelli, possiamo immaginare anche con commenti poco benevoli. Ecco la colpa di Cam: aver umiliato suo padre. L'omosessualità non c'entra.

1. Dal Medio Evo in poi si è diffusa l'idea che il peccato che ha portato alla distruzione di Sodoma (Gen 19) fosse l'omosessualità. Vennero così introdotti i termini di "sodomia" per indicare l'omosessualità maschile e "sodomiti" come termine per i maschi omosessuali. Questa interpretazione comincia già anticamente in ambito ebraico, in alcuni testi "apocrifi", probabilmente in polemica con la cultura ellenistica (pederastia; esibizione della nudità negli esercizi ginnici ecc.) in cui gli ebrei ora vivono. All'interno dell'Antico Testamento si parla varie volte di Sodoma (e Gomorra) come esempi di peccato terribile e di castigo esemplare. In due passi in cui il peccato di Sodoma non è semplicemente evocato, ma descritto, non compare alcun richiamo alla "omosessualità". Ger 23,14: "In mezzo ai profeti di Gerusalemme ho visto cose nefande: commettono adulteri, agiscono con ipocrisia, rafforzano la mano ai malfattori, al punto che nessuno si converte dalla sua malvagità; tutti quanti sono per me come **Sodoma**, e gli abitanti di Gerusalemme, come quelli di Gomorra». Ez 16, 49-50: "Ecco, questa fu l'iniquità di **Sodoma**, tua sorella: lei e le sue figlie vivevano nell'orgoglio, nell'abbondanza del pane, e nell'ozio indolente; ma non sostenevano la mano dell'afflitto e del povero. Erano superbe e commettevano abominazioni in mia presenza; perciò le feci sparire, quando vidi ciò." Quando Lot ospita in casa sua a Sodoma – come ogni persona nell'Antico Oriente era tenuta a fare, era uno degli obblighi più sacri i due "angeli", gli abitanti di Sodoma circondano la sua casa e gli dicono di far uscire i due ospiti "perché li vogliamo conoscere". Traducendo "perché vogliamo abusare di loro", la Nuova Riveduta dà un'interpretazione chiara e univoca: vogliono avere con loro rapporti sessuali. L'ebraico dice letteralmente "li vogliamo conoscere". Come è noto, il verbo "conoscere" può indicare in ebraico il rapporto sessuale tra uomo e donna:

“Adamo conobbe Eva sua moglie ed ella concepì ...” (Gen 4,1). In Lev. 18,22 e 20,13 – testi che certamente parlano di rapporti sessuali tra maschi – si usa un altro verbo, non “conoscere”, ma “andare a letto con”, “giacere con”. Se fosse dunque per il solo v. 5 di Gen 19 non saremmo sicuri che gli abitanti di Sodoma volevano fare agli “angeli” qualcosa di sessuale. La cosa è però chiara dal seguito: Lot tenta di fermare gli abitanti di Sodoma con questa proposta: “7 «Vi prego, fratelli miei, non fate questo male! 8 Ecco, ho due figlie che non hanno conosciuto uomo: lasciate che io ve le conduca fuori, e voi farete di loro quel che vi piacerà; ma non fate nulla a questi uomini, perché sono venuti all' ombra del mio tetto». Ora una cosa è chiara: l'intenzione degli abitanti di Sodoma è uno stupro. E' anche chiaro che gli abitanti di Sodoma non sono “gay”, come diciamo oggi, se Lot può pensare che due giovani vergini possano sostituire i suoi due ospiti. 7 «Vi prego, fratelli miei, non fate questo male! 8 Ecco, ho due figlie che non hanno conosciuto uomo: lasciate che io ve le conduca fuori, e voi farete di loro quel che vi piacerà; ma non fate nulla a questi uomini, perché sono venuti all' ombra del mio tetto». (Qui si potrebbe aprire una parentesi: il testo non censura in alcun modo l'iniziativa di Lot; tuttavia oggi nessuno sosterebbe che è morale secondo la Bibbia offrire le proprie giovani figlie al massacro per evitare uno stupro omosessuale. A noi sembrerebbe se mai più morale dire “prendete me, ma lasciate loro”). Non mi sembra, dunque, esserci dubbio sul fatto che la pretesa degli abitanti di Sodoma sia di natura sessuale e voglia esercitarsi su due soggetti maschili. Il problema è questo: fanno così perché **sono di orientamento omosessuale?** Oppure perché pur essendo, come diremmo noi, eterosessuali vogliono infliggere agli ospiti, anch'essi pensati come tali, quella che sarebbe per loro stessi la più grande umiliazione (=essere ridotti nella posizione che nessun maschio vorrebbe assumere in una società patriarcale)? La storia purtroppo è piena di stupri anche di questo tipo. In altri termini: Gen 19 intende stigmatizzare un tipo di sessualità o condannare la più grande violazione dell'ospitalità, che consiste nel sostituire all'accoglienza sollecita il massimo della violenza? Credo che la risposta esatta sia la seconda. In ogni caso si parla di uno stupro, e non della libera decisione di esseri umani consenzienti o inclini.

2. I passi che molti considerano risolutivi sono contenuti nel Libro del Levitico, in una sezione particolare di questo libro, i capp. 17-26, chiamati “Codice di Santità” perché sono centrati sull'esigenza di curare la “santità” del popolo a partire dal fatto che “Dio è santo”. Due capitoli di questa sezione, 18 e 20 sono dedicati ai rapporti sessuali vietati. Qui abbiamo due espliciti divieti di rapporti sessuali tra uomini. Lev 18,22 “Con un uomo non giacerai come si giace con una donna. E' un abominio.” (trad. DG) Lev 20,13 “L'uomo che giace con un maschio come si giace con una donna, un abominio avranno fatto, entrambi dovranno morire e il loro sangue sarà su di loro” (trad. DG). Il secondo testo sembra una precisazione e una radicalizzazione del primo. In Lev 18 tutte le prescrizioni sono indirizzate ad un uomo, al quale vengono indicati i rapporti vietati. Il problema è capire la logica di questi divieti: si tratta di salvaguardare i ruoli in un famiglia patriarcale? Perché, ad esempio, non viene vietato il rapporto sessuale con le proprie figlie? Certamente non direi perché era permesso. In nessuno passo dell'Antico Testamento si menzionano mai rapporti sessuali tra donne. Perché erano tollerati? Perché non avevano a che fare con il ruolo dei maschi, cioè non ne intaccavano la dignità, come invece – ad es. – il veder insidiata la moglie che possedevano o esser ridotti in posizione femminile? Perché rapporti che qui sono stigmatizzati – come ad es. sposare due sorelle (Lev18,18) - appaiono senza problemi altrove nell'Antico Testamento (Giacobbe con Lea e Rachele)? Chi ritiene che il Levitico sia risolutivo del problema dell'omosessualità darebbe lo stesso peso al divieto di rapporti coniugali durante le mestruazioni? Lev 20,13 prevede la pena di morte per due uomini che abbiamo avuto rapporti sessuali: possiamo mantenere “per fedeltà alla Scrittura” la condanna saltando la

pena? Non dimostra proprio questo esempio che, sempre, interpretiamo le Scritture a partire da centro del loro messaggio e non possiamo risolvere le questioni con una o più citazioni “tematiche”, soprattutto per materie che hanno un peso circoscritto nella Bibbia? Tante domande ... e certamente non posso affrontare in queste poche righe tutti i problemi di Lev 18 e 20. Voglio solo dire – e credo che questo sia fondato – che dobbiamo molto faticare per entrare nella loro logica interna e far emergere tutte le questioni complesse che essi pongono, prima di “applicarli” a ciò di cui parliamo oggi.

3. Mi scuso per la forma di queste note. Spero solo possano servire ad avviare il nostro approfondimento e che contribuiscano a porre in modo sereno questioni utili. Con l’augurio di una riunione benedetta

Daniele Garrone 6 ottobre 2010